

La ricerca

Gli «immorali» soffrono di un deficit empatico

È lecito fare del male a una sola persona per salvare un intero gruppo? La risposta a questo famoso dilemma morale dipende dai livelli di empatia che siamo in grado di provare. Un nuovo studio statunitense ha dimostrato che gli individui che optano per una risoluzione utilitaristica di un problema etico soffrono proprio di un deficit di questa qualità-base della personalità: così non riescono a entrare in sintonia con il prossimo e, di conseguenza, dimostrano livelli decisamente più bassi di compassione rispetto alla media. La ricerca - intitolata «Low levels of empathic concern predict utilitarian moral judgment» e pubblicata sulla rivista «Plos One» - è stata condotta dalla psicologa Liane Young del Boston College, reclutando alcune decine di persone: ciascuna è stata coinvolta in una serie di test decisionali per risolvere quesiti morali che sono basati sul principio del «fine che giustifica i mezzi». A partire da domande-tipo - come «E' giusto donare gli organi di un individuo deceduto contrario alla donazione per salvare la vita a più persone?» oppure «È lecito deviare gas tossici e letali da una stanza contenente tre persone a una che ne accoglie una sola?» - si è osservato che chi sceglie la soluzione più «machiavellica» possiede, in realtà, una ridotta capacità di entrare in sintonia con gli altri sia in termini di compassione sia di preoccupazione: non riesce, quindi, ad assumere pienamente il punto di vista altrui e allo stesso tempo non prova mai un reale disagio nel vedere soffrire un altro essere umano.

